

condizioni pedoclimatiche del brindisino, e nel 1973 già si estendeva su una superficie complessiva di circa sei mila ettari «con una produzione media di 24 milioni di capolini all'anno», che poneva la provincia di Brindisi «al secondo posto tra le province pugliesi per superficie e produzione ed al terzo tra le province italiane per la superficie coltivata»<sup>158</sup>.

Intanto, prima che il suo mandato quinquennale scadesse, l'amministrazione provinciale del capoluogo adriatico salentino riuscì a dare un forte impulso al rinnovamento del sistema dei trasporti pubblici, che condusse alla firma dell'atto costitutivo, nel gennaio 1975, della «Società Trasporti Pubblici – S.T.P. – S.p.A.», per la quale la Provincia, che l'aveva fortemente voluta, già nel 1974 s'impegnava alla sottoscrizione di quote azionarie per cento milioni di lire, somma poi raddoppiata nel bilancio dell'anno successivo. La S.T.P. nasceva d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Brindisi, con l'Azienda Municipale dei Trasporti Urbani del capoluogo (AMAB), con l'Amministrazione Commissariale dell'Ente Regionale Pugliese Trasporti e sotto il coordinamento dell'Assessorato Regionale dei Trasporti<sup>159</sup>.

L'ultimo atto della presidenza Rini fu la partecipazione all'iniziativa, promossa in collaborazione con il comune di Fasano e con l'Università di Bari, che ne aveva curato il progetto, volta alla creazione di un Centro Internazionale di studi universitari e post-universitari in località Selva di Fasano. Il progetto, che doveva avvalersi dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno e di un mutuo concesso dal Servizio Credito Fondiario della Direzione Generale del Banco di Napoli, prevedeva «la costruzione di un complesso residenziale universitario integrato da un centro di Studi a livello internazionale per la Biologia Molecolare, il Diritto Comparato, Alti Studi Matematici, Tecnica Ingegneristica ed Alti Studi Agronomici», composto da dodici edifici, 200 posti letto e servizi complementari. Si trattava di una grande iniziativa le cui sorti Rini lasciava in eredità ai suoi successori<sup>160</sup>.

### *Le elezioni amministrative del 1975 e l'avanzata della sinistra*

L'esperienza di Ubaldo Rini al vertice dell'amministrazione provinciale brindisina si chiudeva, come si è già detto, nella primavera del 1975 con le consultazioni sub-statali regionali e amministrative. I risultati delle elezioni lo avrebbero nominato tra i membri di un consiglio provinciale questa volta presieduto da un socialista, l'avvocato Francesco Clarizia. La nuova assemblea rappresentativa della provincia di Brindisi era composta da undici consiglieri per la Dc, nove per il Pci, quattro per il Psi, quattro per il Msi-Dn, uno per il Psdi e uno, infine, per il Pli-Mcp. L'assemblea designò al suo interno una giunta Dc-Psi di cui facevano parte sei assessori democristiani, ossia Mario Annese, Orazio Ferrara, Teodoro Ferraro, Giuseppe Moggia, Giuseppe Palma e Giosuè Friolo (assessore supplente), e tre socialisti, cioè il presidente Clarizia, Luigi de Michele e Angelo Calamo (assessore supplente). Rispetto alle amministrative del giugno 1970, il quadro politico complessivo dell'amministrazione provinciale non sembrava certo sconvolto, ma la perdita di tre seggi democristiani e l'incremento di misura fatto registrare da quelli comunisti erano i significativi effetti di processi di più ampia portata che stavano caratterizzando gli anni della «solidarietà democratica»:

<sup>158</sup> Id., *Realizzazioni e impegni (1972-1973)*, cit., p. 26.

<sup>159</sup> Cfr. Id., *Realizzazioni e impegni (1974-1975)*, cit., pp. 48-50.

<sup>160</sup> Ivi, pp. 73-74.

Lo spirito della «solidarietà» si ripercosse nelle amministrazioni locali, dove si diffuse ulteriormente la formazione di giunte di centro-sinistra «aperte» al Pci, con la partecipazione comunista agli accordi programmatici e alle cariche istituzionali, ad esempio le presidenze delle commissioni consiliari e quelle dei consigli d'amministrazione di aziende municipali e di consorzi. [...] Allo spirito della «solidarietà democratica» partecipò pure la provincia di Brindisi, dove la giunta di centro-sinistra a guida socialista godette dell'«opposizione costruttiva» del Pci<sup>161</sup>.

Non è necessario entrare nel dettaglio dei risultati elettorali, ma basta dare uno sguardo alla composizione politica della nuova amministrazione provinciale perché si possa dire che, come in tutta Italia, o come nel resto della Puglia, dove peraltro si costituiva una giunta regionale di centro sinistra con il Pci all'opposizione<sup>162</sup>, anche nel brindisino il voto del giugno 1975 aveva segnato l'indebolimento della centralità della Democrazia cristiana e l'avanzata delle sinistre. Così com'è abbastanza intuitivo – se non altro per chi ricorda le vicende in fondo non tanto lontane di quegli anni, oltretutto spesso ricostruite, certamente con rimozioni e incompletezze, nei racconti divulgativi degli ambienti mediali generalisti di oggi<sup>163</sup> – il fatto che queste elezioni fossero destinate a rappresentare uno snodo cruciale per la storia elettorale italiana, e ciò almeno per tre motivi. Il primo, perché con esse fu inaugurato «un nuovo livello di elezioni generali (“generali” nel senso che coinvolgono la quasi totalità del corpo elettorale) in seguito all'istituzione delle 15 regioni a statuto ordinario». Il secondo, perché «nessun'altra consultazione di questo livello, regionale e amministrativa, avrebbe contato di più sul sistema politico nazionale; quella del 1975 non solo ebbe ripercussioni immediate sulla vita interna dei partiti, sui rapporti fra di loro e sulle istituzioni, ma aprì prospettive politiche nuove». Il terzo, perché per la prima volta votarono i diciottenni<sup>164</sup>.

Quest'ultima novità esercitò sui risultati elettorali un peso forse non proprio decisivo, ma senz'altro rilevante. Non bisogna dimenticare, infatti, che in generale si giungeva alle urne in un'atmosfera carica di tensione, appesantita dalla crisi economica, dal terrorismo, da un'inquietante ondata di scandali che l'opinione pubblica attribuiva alla corruzione della classe politica<sup>165</sup>. Ma anche le aspettative erano tante, soprattutto tra i più giovani, che dibattevano animatamente di aborto, di politiche economiche, di situazioni internazionali, di ordine pubblico, di degenerazione politica, di disoccupazione, di cassa integrazione, ecc., e che l'anno precedente avevano avvertito una prima ventata di cambiamento con l'attuazione dell'istituto del referendum per le ben note vicende

<sup>161</sup> V. VETTA, *I comunisti pugliesi negli anni del «compromesso storico»*, in «Itinerari di ricerca storica», a. XXVIII – 2014, n. 2 (nuova serie), pp. 62-63.

<sup>162</sup> In Puglia, con «le elezioni regionali del 1975, fu eletta una giunta di centro-sinistra presieduta dal democristiano Nicola Rotolo. Nei mesi seguenti, la posizione dei socialisti impose la convergenza programmatica con i comunisti, realizzata nell'aprile 1976 e approfondita nel giugno 1977». *Ivi*, p. 62.

<sup>163</sup> Su questo specifico tema cfr. V. ROGHI, *Gli anni Settanta e la Tv degli ultimi dieci anni*, Novecento.org, n. 2, 2014. DOI: 10.12977/nov34, consultabile all'indirizzo web: <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/vittime-gli-anni-settanta-e-la-tv-degli-ultimi-dieci-anni-533/> (ultimo accesso: 16.10.2017).

Cfr. anche D. GAROFALO, V. ROGHI (a cura di), *Televisione: Storia, Immaginario, Memoria*, Soveria Mannelli (CZ) 2015.

<sup>164</sup> M. CACIAGLI, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti*, in F. MALGERI, L. PAGGI, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Partiti e organizzazioni di massa*, cit., pp. 151-152.

<sup>165</sup> Cfr. P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna 1997, p. 389.

riguardanti la poi confermata legge sul divorzio; referendum attraverso il quale la società italiana si era espressa con «un suo giudizio [...] dissonante rispetto a quello del Parlamento»<sup>166</sup>. Perciò, forse, il desiderio di cambiamento che i giovani, o meglio «i neo-elettori delle tre classi di età, secondo tutte le stime dell'epoca»<sup>167</sup>, avrebbero mostrato votando a sinistra e soprattutto per il Pci, prima nelle regionali e amministrative del 1975 e poi nelle politiche dell'anno successivo, non può essere attribuito solo, come ha sostenuto in particolare Aurelio Lepre, alle inquietudini provocate da una crisi economica che in Italia avrebbe fatto proprio del 1975 l'anno peggiore del decennio per la forte caduta degli investimenti, della produzione industriale e del prodotto interno lordo. Del resto il Pci non aveva da proporre soluzioni alla crisi particolarmente esaltanti; quindi quel desiderio di cambiamento era un po' di tutti, e va spiegato, «invece, con ragioni soprattutto ideali: sembrò che Berlinguer potesse impersonare la rivolta contro un modo di far politica che aveva stancato e irritato e che molti attribuivano alla mancanza di alternativa»<sup>168</sup>. Uno studio più approfondito dell'impatto che il «terremoto elettorale» del 1975 ebbe sul sistema politico nazionale ci porterebbe lontano dalle finalità di queste pagine, ma è necessario almeno accennare che il cambiamento che quell'evento sembrava annunciare si sarebbe rivelato, all'analisi retrospettiva – in verità ancora troppo politica e poco storica –, un'illusione. L'intreccio complesso e irrisolto tra la formula comunista del «compromesso storico» e quella democristiana della «terza fase», che parve vicino a sgrovigliarsi tra il 1976 e il 1979 nella strategia della solidarietà nazionale, in realtà si trasformò, per tanti motivi su cui non possiamo soffermarci, in un *power-sharing* «asimmetrico», che per il Pci si tradusse in vantaggi marginali sul piano dell'esercizio del potere ma in più concrete opportunità sui versanti dell'influenza politica e della gestione delle risorse<sup>169</sup>.

La nuova amministrazione provinciale brindisina a guida socialista avviava dunque la sua attività nel 1976 immersa nell'atmosfera di sostanziale «solidarietà democratica» che a livello nazionale, con la «svolta» rivelata dalle elezioni politiche del 20 giugno, aveva coinvolto i partiti dell'arco costituzionale, e che probabilmente fu il frutto migliore dell'effimera e, com'è noto, tragica stagione dei governi andreottiani di solidarietà nazionale. Del resto, fu proprio il presidente Clarizia a ribadire la natura di questo accordo politico, recepito – lo si è già detto – anche a Brindisi, nel discorso che tenne dinanzi all'assemblea rappresentativa provinciale nella riunione del 4 gennaio 1977. In quell'occasione il presidente citava testualmente un passo assai significativo del documento sottoscritto dai partiti dell'arco costituzionale per una nuova politica amministrativa negli enti locali della circoscrizione provinciale di Brindisi, riconoscendo pubblicamente e pienamente la validità del principio in esso espresso per cui

*«l'apertura e la comprensione del nuovo coinvolgono in una comune azione costruttiva maggioranze ed opposizioni, entrambe strumenti validi ed indispensabili per assicurare una gestione democratica degli Enti Locali. Da ciò deriva una concreta partecipazione alle scelte amministrative di fondo nella fase della formazione della volontà politica, nelle necessarie verifiche e nei controlli, senza*

<sup>166</sup> Ivi, p. 388.

<sup>167</sup> M. CACIAGLI, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti*, cit., p. 153.

<sup>168</sup> A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna 2004, p. 270.

<sup>169</sup> Cfr. S. GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, trad. it. di Richard Ambrosini, adattamento per l'edizione italiana di: *Between Hollywood and Moscow. The Italian Communist and the Challenge of Mass Culture, 1943-91*, by Stephen Gundle, Firenze 1995, p. 391.

*per altro provocare confusioni e sovrapposizioni di ruoli e senza riproporre il metodo di preventive delimitazioni».* Operando nel rispetto di tale “Accordo”, la Giunta presume di essere riuscita a sviluppare una producente interrelazione, un colloquio franco e aperto e una politica di convergenza e collaborazione sui maggiori problemi; ad evitare ogni aprioristico arroccamento su posizioni ideologiche, ogni chiusura intransigente, richiedendo ed accettando senza riserve il contributo delle altre parti politiche tutte le volte che esso è apparso rispondente all’interesse della collettività e cioè, al bene comune.

Tutto questo, senza indulgere alle insidie dell’assemblearismo qualunquistico e mistificatorio; mantenendo e rispettando le autonomie ideologiche nelle quali si identificano le rappresentanze elette per mandato popolare; nella convinzione che dal confronto delle posizioni politiche operato con spirito alieno da faziosità e preconetto non può che scaturire una valutazione realistica ed obiettiva dei problemi ed una ricerca cooperata delle soluzioni<sup>170</sup>.

Questi principi avevano indotto l’amministrazione Clarizia alla formazione di quattro Commissioni Consiliari Consultive permanenti in cui erano presenti tutti i gruppi politici che componevano l’assemblea rappresentativa. Le Commissioni avevano il compito di condividere con la giunta l’esame dei problemi connessi al ruolo istituzionale che l’ente era chiamato a svolgere nella realtà provinciale e di contribuire alla pianificazione delle relative soluzioni. La scelta di costituire questi organi interni voleva essere anche il segno della presa d’atto da parte della classe politica locale che i risultati del voto del 20 giugno 1976 rappresentavano l’inequivocabile testimonianza della diffusa aspirazione a una compiuta e partecipata prassi democratica; «della maturazione politico-sociale del Paese; della profonda trasformazione e presa di coscienza delle masse popolari; della necessità di adeguare strutture e indirizzi alla realtà mutata e proiettata verso più alte forme di sviluppo in ogni campo»<sup>171</sup>.

### *Crisi economica e cortocircuiti amministrativi*

Al di là di queste novità di principio e di organizzazione interna su cui si volle basare l’attività istituzionale dell’ente provinciale, sull’altro versante, quello cioè dei campi in cui essa avrebbe dovuto esercitarsi, l’amministrazione Clarizia si trovò di fronte le emergenze di sempre, appena attenuate dai primi effetti, ancora troppo deboli in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno, della ripresa economica che nel mondo occidentale era iniziata negli anni 1975-76, dopo la grave recessione del 1974<sup>172</sup>.

In provincia di Brindisi, alla fine del primo semestre del 1976 il costo della vita, per esempio, calcolato sulla base dei prezzi al consumo, aveva fatto registrare un aumento di quasi il 30 per cento rispetto al giugno dell’anno precedente. Particolarmente forti erano stati gli incrementi del valore degli affitti delle abitazioni, aumentato del 18,5 per cento rispetto al 1975, e, nello stesso intervallo di tempo, delle spese per l’alimentazione, cresciute del 26 per cento<sup>173</sup>.

Notizie insieme buone e cattive, invece, giungevano dal mondo del lavoro. Di buono c’era che nei primi nove mesi del 1976 le rilevazioni sembravano confermare la tendenza

<sup>170</sup> QAPB, *Realizzazioni e impegni (1975-1976)*, n. 2, Brindisi s.d., pp. 7-8.

<sup>171</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>172</sup> Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., pp. 251-259.

<sup>173</sup> Per questi dati cfr. QAPB, *Realizzazioni e impegni (1975-1976)*, cit., pp. 24-25.